

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Intrecci mafiosi, persino un omicidio**
L'università fino a poco tempo fa era considerata un centro di malaffare

◆ **Illustrati ieri i provvedimenti per il rilancio**
Tra i progetti la riapertura di palazzine rimaste inutilizzate negli ultimi dieci anni

◆ **Gaetano Silvestri: «Non vogliamo assistenza**
Chiediamo solo di essere alla pari con gli altri dopo essere stati così duramente provati»

Berlinguer nell'ateneo dello scandalo

A Messina il primo incontro con i docenti dopo il caso Cuzzocrea

DALL'INVIATO

MESSINA Verba volant, scripta manent. Dev'essere ricordato il professore Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, quando gli hanno chiesto di firmare il registro degli ospiti illustri dell'Università di Messina. E perché non ci fossero dubbi sul significato della sua visita, ha scritto: «Vorrei con la mia presenza testimoniare tutto l'appoggio dello Stato italiano a questo prestigioso ateneo in una difficile opera di ripresa e pulizia per l'interesse della scienza e delle nuove generazioni».

Soltanto pochi mesi fa il rettorato messinese ubicato nel centro della città era ancora considerato un centro di malaffare, lontano anni luce dall'antica e prestigiosa università vanto dei messinesi, cuore di un sistema preoccupato degli affari miliardari, soprattutto quelli del Policlinico. Per gli intrecci affaristici e mafiosi hanno tuonato le lupare ed è stato massacrato un docente: genero di un rettore, pupillo di quello successivo. Una morte organizzata con l'appoggio della 'ndrangheta e per la quale è ancora in galera un docente del Policlinico, grande elettore dei vecchi rettori.

Ieri il clima era diverso. È stata scritta un'altra pagina del caso Messina e la speranza è che questa volta si tratti di una pagina capace di aiutare il tentativo di recuperare rigore, pulizia e prestigio all'ateneo dal luglio scorso diretto dal professore Gaetano Silvestri, già componente del Csm, un coerente impegno a sinistra antico di oltre trent'anni. È stato Silvestri ad accogliere Berlinguer arrivato per rendersi conto dei passi fatti e sostenere gli sforzi in atto. Dopo la rapidissima contestazione di un centinaio di studenti medi di An che avrebbero voluto incontrare il ministro, la visita che si è caricata di un significato preciso: a Messina si respira aria nuova, si può ricominciare a ricostruire. Berlinguer, dopo un breve incontro con il rettore e presidi d'istituto, ha parlato all'intero corpo accademico in un'Aula magna stracolma di docenti, gruppi di studenti, autorità cittadine.

Il ministro ha illustrato i provvedimenti presi per Messina: 3 miliardi e 828 milioni già erogati per arredi e attrezzature a cui si aggiungono altri sei miliardi per gli arredi scientifici e tecnici delle facoltà di Veterinaria e Lettere. In più, ha garantito il suo appoggio al progetto che deve essere deliberato dal Cipe e prevede uno stanziamento di 91 miliardi e 600 milioni per costruire la facoltà di Ingegneria. Particolarmente importanti i finanziamenti per Lettere e Veterinaria che consentiranno l'apertura di un complesso di palazzi inutilizzati da dieci anni. Nessuno, tra i boss delle vecchie gestioni, si era mai preoccupato di lavorare a quel progetto che prevede anche l'apertura di una vera e propria torre di quattro piani che dovrebbe ospitare la biblioteca di Lettere oggi costretta a tenere chiusi e incartati un bel po' di libri perché manca spazio. Berlinguer ha rivendicato la correttezza della sua linea durante i giorni delle polemiche quando, senza tener conto di quanto stabilisce la legge, gli veniva chiesto di violarla affossando il vecchio rettore Cuzzocrea, appena eletto e successivamente costretto alle dimissioni dagli scandali. «Non è nelle competenze del ministro mandar via i rettori eletti dal corpo accademico. Ma voglio ribadire - ha aggiunto Berlinguer - che i fari resteranno accesi sull'università di Messina perché le degenerazioni temo siano molto più radicate di quanto si pensava che fossero». Ma il tratto più significativo dell'intervento del ministro è stato quello della fiducia nella prospettiva che s'è aperta. Il rettore Silvestri, da parte sua, ha insistito su un punto: «Siamo un ateneo che è stato duramente provato ma che sta cercando di ricostruire. Messina non chiede e non vuole assistenza, chiede più struttura e una eguale base di partenza con gli altri atenei».

A.V.



Studenti durante una lezione all'università

Eligio Paoi

«Buon clima, rettore francescano»

Il ministro: «Finiti i tempi in cui si buttavano via i soldi»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

MESSINA Fino qualche mese fa di quella di Messina i giornali scrivevano: è l'università della 'ndrangheta. Segno di un degrado intollerabile che aveva deturpato un ateneo antico e prestigioso. Professori coinvolti in delitti per far carriera, esami comprati, affari miliardari con la partecipazione del rettore di famiglia del rettore costretto a dimettersi sull'onda dello scandalo. Infine, a luglio, l'elezione del nuovo rettore, Gaetano Silvestri, oppositore storico delle vecchie gestioni, e l'avvio del lavoro di gran parte del corpo accademico per riconquistare l'antico decoro. È venuto qui il ministro Luigi Berlinguer ed è contento. «Salendo le scale del rettoriale - confida - un giornalista mi ha: ministro lo sente questo nuovo buon odore? Mi ha molto colpito. Dopo, i professori in Aula magna mi hanno dato l'impressione di chi ha riacquisito fiducia. Insomma, un clima rinnovato e positivo».

È questa la prima sensazione che

ha avuto?

«Assolutamente sì. Il rettore è un francescano. Voglio dire che crede alle cose con lo stesso piglio dei francescani. Quelli che gli fanno corona sono i membri del corpo accademico come lo erano prima. Ma ora sembrano aggrappati a questa nuova fase. Ci sono importanti elementi di fiducia e speranza».

Ministro, ha fatto la parte dei Re Magi: 4 miliardi subito; altri sei per lettere e veterinaria; sostegno sui 92 miliardi che deve deliberare il Cipe per ingegneria. Forse erano contenti per questa ragione?

«Vede, la cosa importante è che nella zona dell'Annunziata, dove ci sono stati i tre morti per il maltempo dei giorni scorsi, ci sono edifici belli, pronti, nuovi e chiusi da anni...».

Comechiusi?

«Sì, sbarrati. Nessuno ha mai comprato gli arredi scientifici e tecnici. Costruzioni buttate lì, come cose inutili. Noi diamo i mezzi per aprirle...».

Il tempo sembra averle dato ra-

gione. Mesi fa era attaccato dai giornali all'esplosione del caso Messina.

«Messina è un caso emblematico sui due modi per affrontare i problemi di legalità e moralizzazione. Uno è giacobino e poliziesco. Sogna la Legion straniera. È totalmente fallimentare perché mette a disagio popolazioni e comunità, le fa sentire oggetto di un presunto purificatore che arriva da fuori: condanna, criminalizza, decide. L'idea che tutta l'università di Messina sia in-

teramente marcita è idiota, ingrata e ingiusta. Soprattutto idiota. Se fosse così l'unica soluzione sarebbe stata la deportazione».

E quale sarebbe il secondo modo?

«Si punta sulla parte vera. Non dico "forze sane", perché è un'espressio-

ne del passato. Diciamo: forze vere, che ci sono. Io ho dato fiducia a queste forze. Ho detto: "Ho fiducia in un ateneo prestigioso e questa fiducia bisogna meritarsela con il massimo di rigore su un tema preciso: la deontologia del docente". Uno non può fare il professore come attività residua, pensando soprattutto ai fatti suoi. È un discorso nazionale. Ho avvertito: "Mettetecela tutta. Vi aiuteremo, ma dovete farcela da soli". Certo, l'intreccio degli avvenimenti messinesi ci ha favorito. Ma l'ateneo, questa fiducia se l'è meritata facendo emergere un'anima carica di speranza. Andiamo a capo».

Andiamo.

«Naturalmente la strada non è un'autostrada. Permangono tanti privilegi, resistenze, interessi. Ci saranno rose e spine. Come ho detto in aula magna, temo che le degenerazioni siano molto più radicate di quanto sia emerso o si potesse pensare. Ma la strada intrapresa è giusta e ho percepito, quasi fisicamente, che gli ingredienti positivi ci sono. La comunità nazionale deve pensa-

re questo dell'università di Messina, secondo me, della Sicilia. Non deve continuare a pensare che lì è tutto marcio e quindi bisogna inviare carabinieri».

Quando lei in via dei Frentani Roma, dove c'era la Fgci (Federazione comunista italiana), si occupava di università alle riunioni, proveniente da Messina, c'è anche un giovanissimo Gaetano Silvestri, ora rettore.

«È bello. Ma è successo un'altra cosa. Io ho incontrato un mio vecchio amico che si chiama Silvestri. Per ho detto a Messina che lui, pur essendo stato eletto da un voto di parte, ha fatto benissimo a scegliere subito di essere il rettore di tutta l'università. E ho aggiunto: "Sono un suo vecchio amico ma sono il ministro di tutti". Alla cerimonia er presente la onorevole Angela Napolitano, di An. Lo sforzo dell'ateneo proprio quello di non essere più parte. La presenza della onorevole Napolitano è importante, e voglio sottolineare, perché vuol dire che sulla questione della legalità non ci sono le parti».



L'Udr di Cossiga da oggi nel Ppe

L'ex Picconatore: «Il premier scelga con chi stare per le europee»

ROMA Dopo il suo fondatore Cossiga - già ammesso a titolo personale, prima dell'estate - anche l'Udr s'iscrive al Partito popolare europeo. L'adesione sarà formalizzata oggi a Bruxelles, dove sono in corso i lavori del comitato di presidenza del Ppe. Una decisione quasi «tecnica» (visto che il partito di Cossiga e Mastella prenderà il posto del Cdu, già confluito nell'Udr), a cui hanno già dato il proprio placet sia il Ppi che il Ccd.

E dalla capitale belga l'ex presidente della Repubblica manda subito un segnale «europeo» a Romano Prodi, chiedendogli di scegliere tra Ppe e Partito socialista europeo: «Era affascinante l'idea che coltivava, sulla scia di Blair, di andare alle elezioni europee con liste Ppe e Pse - ha detto ieri sera Cossiga, nel corso di una conferenza stampa - Ma la sua speranza, di continuare l'esperienza dell'Udr e di sottrarre l'Italia alla morsa

del bipolarismo Pse-Ppe è venuta meno, con la decisione dei socialisti italiani di federarsi in vista delle europee. A questo punto deve fare una scelta necessaria per ragioni di chiarezza e nel suo stesso interesse. Se lo aspettano non solo i popolari italiani ma anche quelli degli altri paesi europei». Il leader dell'Udr ha aggiunto che Prodi sarebbe il candidato ideale del Ppe alla guida della Commissione europea dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, nel giugno '99.

Intanto, come aveva già anticipato nei giorni scorsi, Cossiga ha anche proposto al leader degli eu-

ropolari Wilfried Martens di assegnare al cancelliere tedesco Helmut Kohl la presidenza onoraria del Ppe. Una proposta che Martens si è detto pronto ad appoggiare. Anche se lo stesso Kohl, subito dopo la sconfitta elettorale di domenica scorsa, ha escluso un suo impegno europeo.

Ma l'ex presidente si è soffermato a lungo anche sulle vicende politiche italiane e sulle polemiche che agitano il suo partito. Cossiga ha riconfermato che l'Udr sosterrà la Finanziaria solo se verranno a mancare i voti del Prc e se il presidente del Consiglio darà le dimissioni. Ma in ogni caso, l'Udr non entrerà in una nuova maggioranza. Piuttosto, l'ex «Picconatore» lancia un messaggio ai Ds e a Forza Italia: «La prima cosa a cui pensare è che i due partiti più importanti si debbano assumere la responsabilità della situazione, perché con il semestre bianco alle porte non è

possibile pensare a una crisi che dura otto mesi. Mi auguro che Berlusconi - a cui proprio ieri Cossiga ha inviato un messaggio d'auguri per il suo compleanno - con tutta sincerità e affetto antico - lo comprenda. D'altra parte non è la prima volta che sta a pranzo con D'Alema, e se sarà una torta di mele invece che una crostata...».

E la leadership dell'Udr, scosso dalle polemiche di chi non vorrebbe in nessun caso sommare i propri voti a quelli dei Ds? Cossiga spiega che resterà a capo del partito «soltanto se ho l'unanimità». Ma più che un ultimatum, il suo sembra un invito ai dissidenti ad abbandonare l'Udr: «Siccome la nostra associazione è stata libera, nessuno, a differenza di Berlusconi, gli darà del traditore se riteranno di essere più in pace con il loro coscienza e con i loro elettori prendendo posizione nel Ccd o in Forza Italia».

M.D.G.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SATIRA DEVE RISPETTARE...

contraffazioni dei potenti, le loro debolezze è esercizio gratificante per chi è fuori dal Palazzo. Ma la vita, le opinioni, i pensieri di chiunque, comune cittadino o potente, non possono essere violentati. Non ci piacciono le foto dei vip sorpresi dal teleobiettivo, quando non c'è preventivo accordo, come invece capita di sovente, tra «camerice» e «vittime», non ci piacciono le parole rubate. Ricci sbaglia quando afferma che un personaggio pubblico non può sottrarsi a questo controllo, che questa è la norma della democrazia, la quale affida a chi fa informazione il compito di scavare negli angoli reconditi dei pensieri e dei comportamenti di chi cade, per la sua funzione, sotto la lente d'ingrandimento dell'opinione pubblica. Il controllo deve essere totale, severo, sulle scelte, sui comportamenti ma non è accettabile l'idea che il giudizio na-

sca dalla prevaricazione.

Ha torto Ricci quando, nella intervista all'Unità sostiene che un politico in attesa in uno studio televisivo deve sapere che potrebbe essere registrato, che potrebbe essere cadaveri di ritrovare anche le sue frasi private nella messa in onda. Non ci convince neanche un po'. Se si legittimano tali scelte qualunque prevaricazione dovrebbe essere tollerata. E invece pensiamo che in un paese civile questa sia una iattura. Ci sono molti motivi di imbarbarimento nella società civile, o meglio incivile, e soprattutto la lotta politica ha da tempo abdicato sul fronte del confronto alto dei valori e dei principi. In fondo, forse, Striscianolantizia si adegua solo a questo clima preoccupante. Ma da autori sensibili, intelligenti ci si aspetterebbe il rifiuto ad intruparsi nel coro. Perché ci pare che sia proprio così: qualche volta la provocazione finisce per farti arrivare tra i cantori e gli estimatori del luogo comune. Allora parliamo, come dice Ricci, rivediamo pure le norme sulla privacy se sembrano troppo vincolanti. Ma

debbono intendersi su quali debbono essere le regole della comunità, dobbiamo prima stabilire se tutto è permesso o se vi sono dei limiti.

Dell'attività dell'Authority si parla solo quando la stampa si appropriava di un caso clamoroso, ma il lavoro quotidiano del Garante è segnato da centinaia di interventi che riguardano comuni cittadini. I potenti ci pare non godano di un trattamento di favore. E che non vogliamo rassegnarci, e lo diciamo pensando, prima di tutto, ai giornalisti, a fare i conti con delle regole, anche minime.

Rotodà ha ricordato questo con il suo provvedimento, al di là delle posizioni che ognuna delle «vittime» di Striscia poi potrebbe decidere di scegliere, al di là della tutela possibile in sede penale o civile.

Allora è di questo che si deve parlare, anche a costo di essere impopolari, anche a costo di criticare gli autori di un programma cult che fa ormai parte della quotidianità di milioni di telespettatori.

PAOLO GAMBESCIA